

L'ITALIA DI NESSUNO

LA NUOVA GEOGRAFIA IMPOLITICA ITALIANA

di Ivo DIAMANTI

La carta elettorale del nostro paese si tinge del giallo del Movimento 5 Stelle: il solo partito nazionale. Gli altri colori perdono brillantezza, anche nelle roccaforti storiche. Si è logorato il rapporto fra politica e territorio.

L

A MAPPA GEOPOLITICA DELL'ITALIA, dopo le elezioni del 24 febbraio 2013, riproduce i confini e i colori del passato. Recente e lontano. Eppure, al tempo stesso, appare molto diversa. Sensibilmente cambiata¹. Perché sono emersi nuovi colori. Uno in particolare, proposto, anzi: imposto dall'M5S. Mentre i colori più tradizionali si sono sbiaditi. È come se la politica, che in Italia ha radici profonde e ben piantate sul territorio, avesse perduto terreno. Si stesse sradicando. Questa tensione fra vecchi e nuovi profili della politica risulta chiara osservando la geografia dei risultati da diverse prospettive.

Bianco, rosso, verde, azzurro... e giallo

La mappa delle province, colorata in base alla coalizione vincente (alla Camera), anzitutto, disegna un paese dai confini noti². Delinea tre Italie. Due delle quali politicamente omogenee e coerenti, al loro interno (*carta 1A*).

1) Il Nord di centro-destra. Riassume il voto e l'orientamento forzaleghista, che si è affermato nella Seconda Repubblica. Negli ultimi vent'anni. Il Nord che aveva garantito il consenso ai partiti di governo, dopo la fine della Prima Repubblica, si è infatti spostato sui nuovi soggetti politici che hanno interpretato la questione settentrionale. La Lega: il partito della provincia pedemontana e della piccola impresa postfordista. Forza Italia e quindi il Pdl: in altri termini, Silvio Berlusconi. L'imprenditore, politico e non solo, simbolo di Milano: centro del ca-

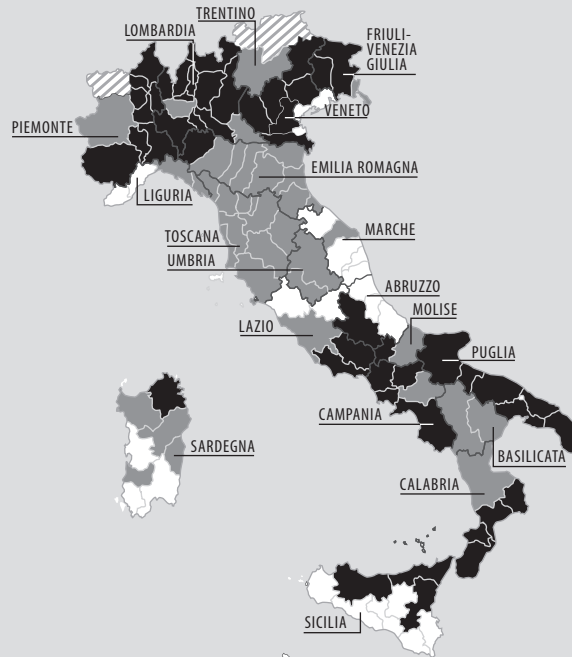
1. I. DIAMANTI, F. BORDIGNON, L. CECCARINI, *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Roma-Bari, Laterza (in corso di pubblicazione).

2. I. DIAMANTI, *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro... e tricolore*, Bologna 2009, il Mulino; P. CORBETTA, M.S. PIRETTI, *Atlante storico-elettorale d'Italia (1861-2006)*, Bologna 2008, Zanichelli.

LA NUOVA GEOGRAFIA IMPOLITICA ITALIANA

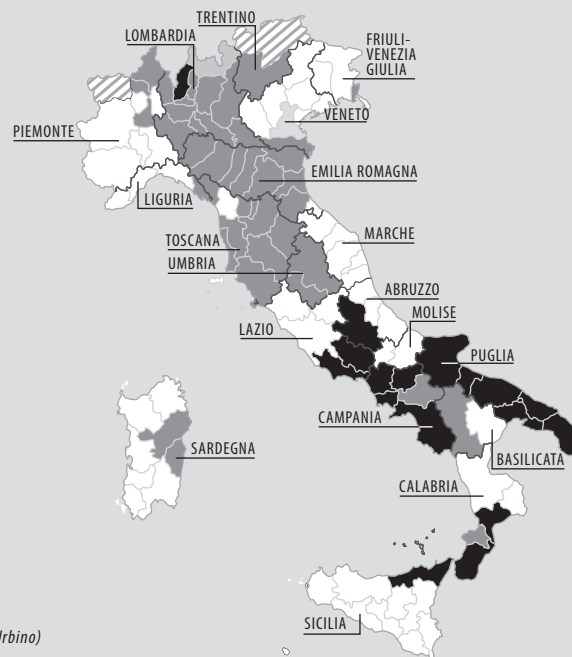
1A - LE COALIZIONI PIÙ VOTATE...

- Coalizione vincente**
- Berlusconi (48)
 - Bersani (39)
 - Grillo (21)



1B - ... E I PIÙ VOTATI FRA I PARTITI

- Primo partito**
- Pdl (17)
 - Pd (40)
 - Lega Nord (1)
 - M5S (50)



Fonte: Osservatorio elettorale LaPolis (Univ. di Urbino) su dati del ministero dell'Interno

L'ITALIA DI NESSUNO

pitalismo di «produzione dei beni immateriali»³. Finanza, comunicazione, assicurazioni. Insieme, Pdl e Lega hanno prevalso, ancora, in quasi tutto il Nord padano. Con poche eccezioni. Fra tutte: Torino. Non a caso: la capitale dell'industria fordista. La Fiat. Il passato economico, per il Nord e per l'Italia. Anche perché oggi gravita su Detroit. E poi Milano, conquistata da Giuliano Pisapia nel 2011. O, forse, perduta da Letizia Moratti. Esito di una fase di forte declino di Berlusconi. Ma anche della minor forza del vento del Nord.

2) Al di là del Po, invece, si estende ancora l'Italia di sinistra⁴. Composta dalla gran parte delle province della Toscana, dell'Emilia Romagna, dell'Umbria e delle Marche. L'Italia rossa, emersa nel dopoguerra, governata dalle amministrazioni di sinistra, in particolare dal Pci. Una realtà costellata, anch'essa, da piccole aziende e da grandi associazioni, di sinistra, che regolavano, e in parte ancora regolano, la vita sociale, culturale e il tempo libero nel territorio. Questa Italia ha votato, nuovamente, per i partiti di centro-sinistra. Il Pd alleato con Sel.

3) Il Mezzogiorno, infine, è, secondo tradizione, più composito e articolato. Perlopiù di centro-destra. Come nella Prima Repubblica, quand'era condizionato e protetto dall'intervento dello Stato. E quindi dai partiti che ne guidavano e controllavano il governo⁵. Rimpiazzati, nella Seconda Repubblica, da Forza Italia e dal Pdl. Mentre in alcune aree, in particolare in Basilicata, in Calabria e in Sardegna, si osserva ancora una significativa presenza della sinistra.

4) Insomma a un primo sguardo queste elezioni non sembrano aver modificato l'impianto politico del territorio. Anche se i segni del nuovo emergono, in modo visibile, in molti punti del paese. Si tratta di quelle 21 province che abbiamo idealmente colorato di giallo. Come le stelle del marchio del Movimento (a cui Bordignon e Ceccarini, in questo stesso numero, dedicano uno specifico approfondimento). Le troviamo in aree di colore politico diverso e contrastante. Nelle zone della sinistra e in quelle della destra. Nel Nord, nel Centro e nelle isole. Il giallo si insinua, dunque, nello spazio azzurro e in quello rosso. Si tratta di un segno che contrasta con la rappresentazione tradizionale. In qualche misura, disturba la memoria politica del territorio, consolidata da oltre cinquant'anni di elezioni.

Il territorio incolore

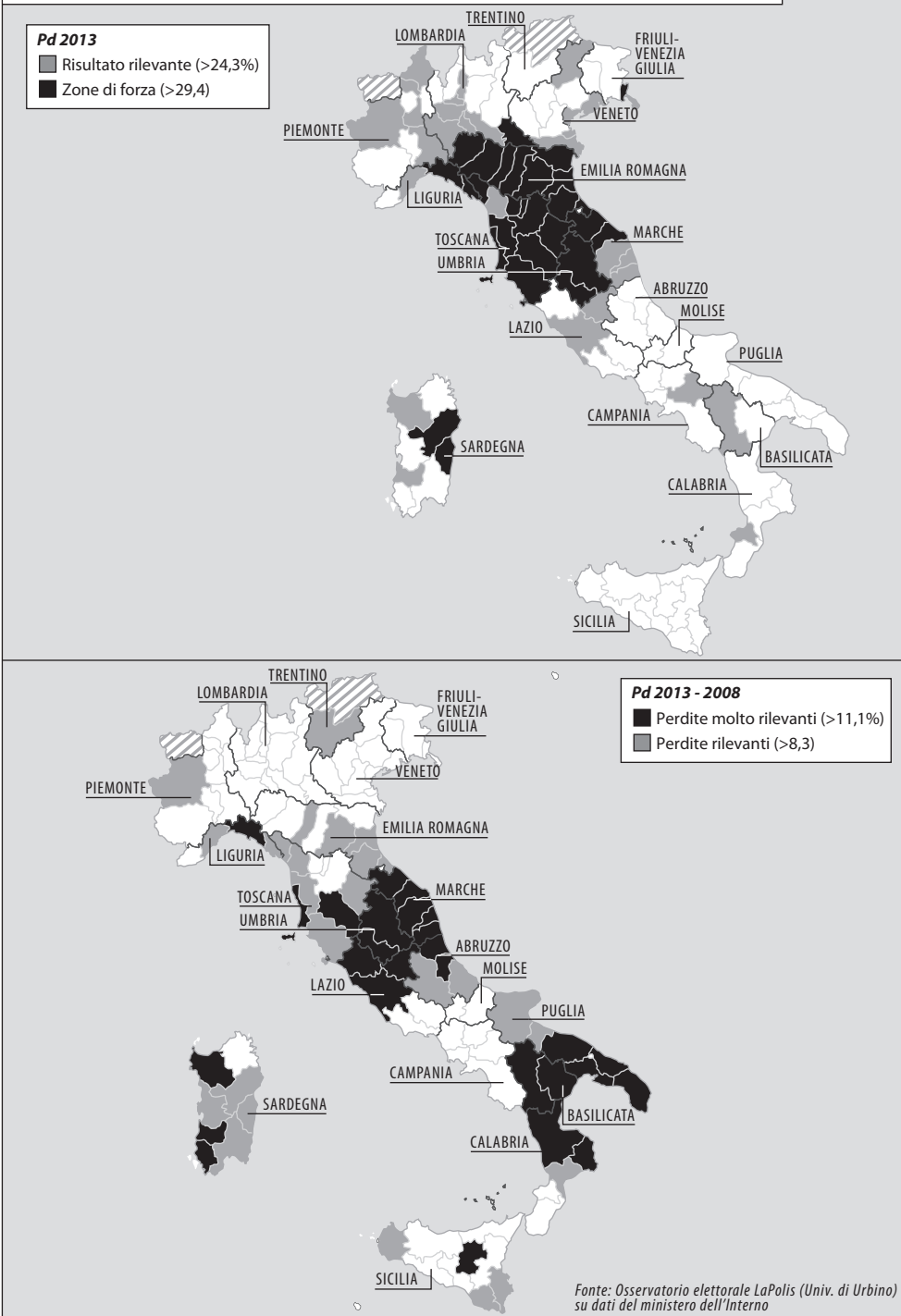
Se, però, cambiamo prospettiva e dalla coalizione trasferiamo l'attenzione sui partiti, la mappa cambia profondamente confini e colori (*carta 1B*). Infatti, considerando le province in base al primo partito, sul piano del risultato elettorale, il centro-destra si contrae sensibilmente. Il Pdl, in particolare, abbandona il Nord e si ritira nel Mezzogiorno. In Puglia, Campania, Calabria. A Nord, solo Como resta azzurra. Mentre la Lega quasi scompare. Solo Sondrio rimane verde.

3. A. BAGNASCO, *L'Italia in tempi di cambiamento politico*, Bologna 1996, il Mulino.

4. F. RAMELLA, *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Roma 2005, Donzelli Editore.

5. C. TRIGILIA, *Sviluppo senza autonomia*, Bologna 1991, il Mulino.

2 - POLITICHE 2013 - PERFORMANCE DEL PD



L'ITALIA DI NESSUNO

Così, il Nord perde i colori degli ultimi vent'anni. Diversamente dalle antiche zone rosse, che mantengono in larga misura il loro marchio. Visto che appaiono largamente colorate dal Pd. Non più rosse, dunque, ma almeno rosa. Un colore che, peraltro, penetra anche in molte province lombarde. Dove prende il posto del Pdl. Se si compara la mappa «partigiana» delle elezioni recenti con quelle precedenti, l'arretramento del forzaleghismo appare evidente. Profondo. Ma soprattutto, emerge, anzi esplode il colore della nuova Italia. Il giallo. L'M5S. Primo partito in 50 province. Del Sud, del Centro e del Nord. Nelle opposte zone: Nord-Ovest e Nord-Est. I due opposti capitalismi: fordismo e postfordismo. Torino e la metropoli diffusa della pedemontana veneta. Fino a ieri alternativi. Oggi uniti. Contro i colori del passato.

Non è un'illusione ottica, prodotta da un diverso punto di osservazione. Da una diversa scala di approccio. È invece un segno, anzi una conferma del cambiamento profondo avvenuto in queste elezioni. O meglio: della trasformazione che queste elezioni hanno reso evidente e, in parte, enfatizzato. I partiti tradizionali hanno perso terreno. Il rapporto fra politica e territorio, che aveva messo radici profonde, si è logorato.

Lo vediamo confrontando le zone di forza dei principali partiti della Seconda Repubblica con quelle dove hanno perduto i maggiori consensi⁶. Presentano molte aree di coincidenza e di sovrapposizione.

In particolar modo:

a) il Pd, nella sua zona di forza, nel 2008, aveva ottenuto, in media, il 44,2% dei voti. Nel 2013 è sceso al 33,3%: 11 punti in meno. Anche a livello nazionale il calo è rilevante, ma più ridotto: 8 punti;

b) la Lega, l'altro partito radicato su base territoriale, è a sua volta scesa di 11 punti nella sua zona di forza. Cioè si è dimezzata: dal 22,5 all'11,4%;

c) il Pdl, infine, è crollato di 20 punti. Dal 48% al 28%. A livello nazionale ha perduto molto, ma comunque di meno: 16 punti. Anche prima appariva un partito poco «fondato». Con fondamenta deboli, nella società e sul territorio. Ora è largamente s-fondato. Risucchiato nel Sud. Dove, peraltro, ha sempre conosciuto un andamento elettorale instabile e ondivago.

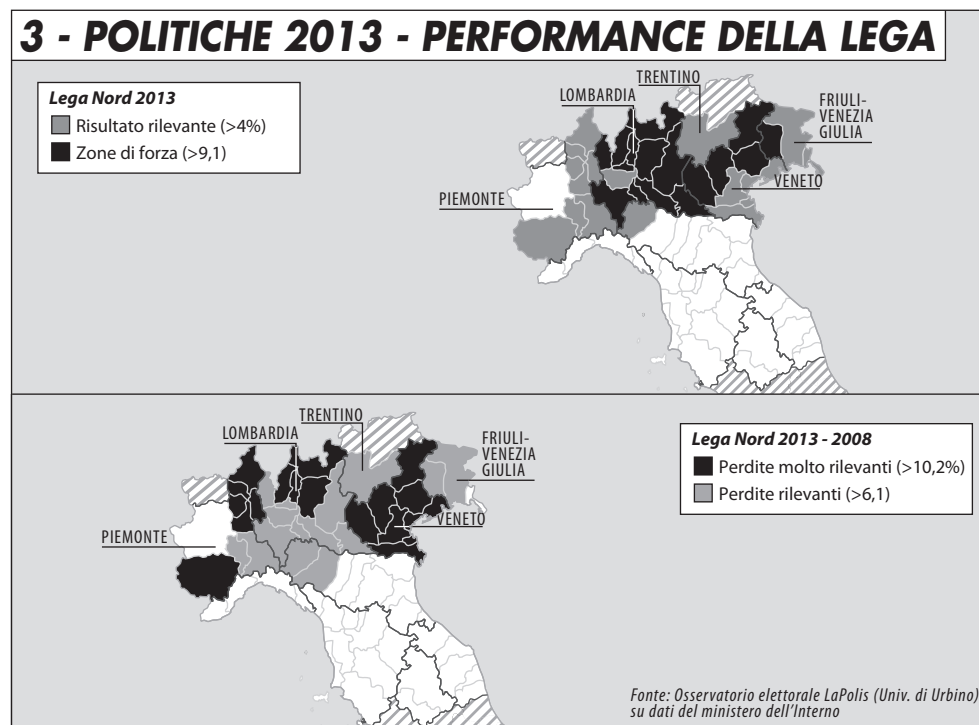
Se facciamo invece riferimento alle attuali zone di forza, il processo di erosione del retroterra politico ed elettorale appare altrettanto evidente:

a) il Pd, infatti, ha subito perdite molto elevate, fra le più elevate, in 7 province della sua zona di forza. Più di un quarto. In particolare, nelle Marche (Pesaro-Urbino e Ancona), in Umbria, in Toscana (Siena e Livorno) (*carta 2*).

b) il maggior calo elettorale della Lega, invece, è avvenuto in 24 delle province dove era e resta più forte (anche se molto meno di prima). Cioè praticamente in tutte. Soprattutto in Veneto e nelle province del Nord della Lombardia: a Bergamo, a Sondrio. Ma anche, in Piemonte, nel Verbano-Cusio-Ossola e a Cuneo. Da Nord-Est a Nord-Ovest (*carta 3*);

6. Per zona di forza intendiamo le 27 province dove i partiti, nel 2008, hanno ottenuto i risultati più elevati.

LA NUOVA GEOGRAFIA IMPOLITICA ITALIANA



c) il Pdl, infine, ha subito le maggiori perdite in 16 province situate nella sua zona di forza: un terzo. Soprattutto nelle isole (*carta 4*);

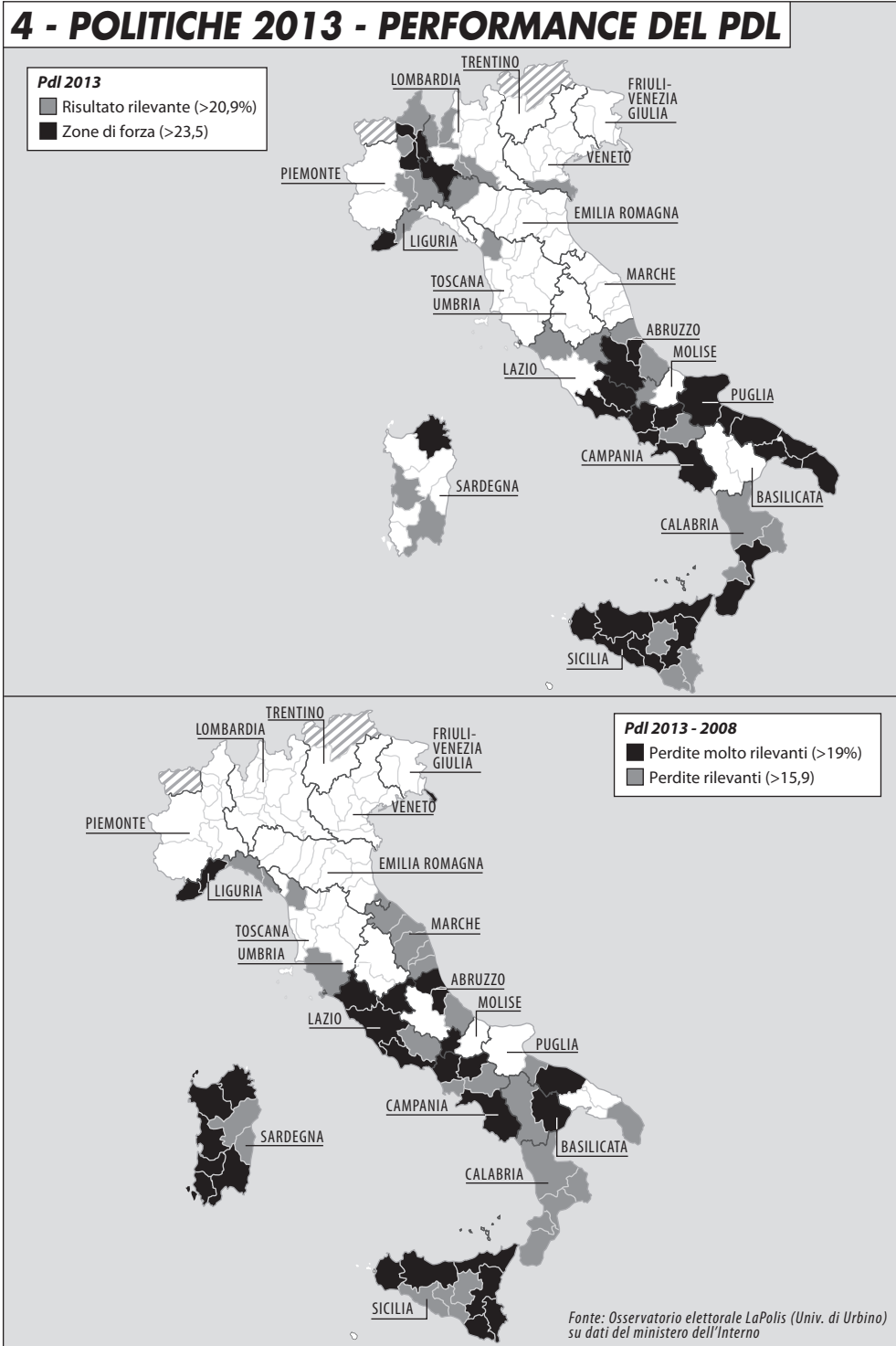
d) per contro, l'M5S ha ottenuto i consensi più elevati in 14 province comprese nelle zone di forza del Pd e in 15 che coincidono con quelle del Pdl.

Riassumendo: i colori della geografia politica dell'Italia nel 2013 sono simili a quelli del passato. Ma hanno un'intensità e uno spessore molto diversi. Se, in superficie, l'orientamento elettorale del paese somiglia a quello di ieri e anche dell'altro ieri, il terreno, le radici sono invece più fragili. Molto più sottili.

Da un lato: perché i partiti e le (sub)culture politiche hanno perduto la loro capacità di offrire senso e organizzazione alla società e al mondo locale. Non solo, ma hanno agito in direzione contraria, hanno prodotto disaffezione e perfino antagonismo. Allergia e distacco. Tra la società locale e i partiti non c'è più complicità. Tanto meno legami di reciprocità. Ma distacco e spesso ostilità. Atteggiamenti accentuati dai ripetuti scandali che hanno colpito alcuni punti nevralgici della zona verde e di quella rossa. La Lega e la sinistra. Oltre al Pdl.

Dall'altro: per l'emergere e l'affermarsi di un nuovo soggetto politico, l'M5S, guidato da Beppe Grillo. Il Movimento⁷ ha indebolito e contraddetto il rapporto precedente fra la politica e il territorio in due modi. Su due basi.

L'ITALIA DI NESSUNO



In primo luogo: aggregando e mettendo in Rete, letteralmente, i comitati e i gruppi locali impegnati su questioni direttamente legate al governo del territorio (la tutela dell'ambiente, dei beni pubblici, contro la privatizzazione dei servizi).

In secondo luogo: adottando metodi e media alternativi a quelli tradizionali. La Rete, appunto, che collega i contesti locali e al tempo stesso sottrae la comunicazione ai vincoli dello spazio e del territorio. Fino a prefigurare un modello di democrazia senza mediazione. Immediata. Diretta.

L'M5S è divenuto, così, un canale alternativo ai partiti della Seconda Repubblica. Li ha sfidati sul loro terreno. Anzi: ha levato loro il terreno sotto i piedi. In quanto ha introdotto e prodotto una nuova frattura nei comportamenti politici ed elettorali dei cittadini. Che è trasversale alle zone geopolitiche della tradizione. Le attraversa e le lacera tutte.

La frattura impolitica

Fino a ieri, e nel corso di tutta la storia politica della repubblica, dal 1948 fino ad oggi, la continuità elettorale era stata garantita da una frattura ideologica, in grado di stabilizzare le scelte e i valori. L'anticomunismo. Nel 2008, infatti, la zona di forza del centro-sinistra coincideva ancora largamente con quella del Fronte popolare di sinistra, nel 1948. E, al tempo stesso, corrispondeva all'area di maggior debolezza dei partiti di centro-destra⁸. Anche perché il centro-destra era stato ricostruito e unificato, nel 1994, da Silvio Berlusconi. Nel segno dell'anticomunismo, che egli aveva riaffermato e risemantizzato. Gli aveva, cioè, attribuito nuovi significati – lo Stato-centrismo, la metastasi del pubblico, il moloch delle tasse.

Al tempo stesso, Berlusconi ha personalizzato la politica imponendo se stesso come alternativa e come modello. Come linea di unione e di divisione del sentimento politico. Così, la frattura anticomunismo/antiberlusconismo ha congelato gli atteggiamenti e le fedeltà elettorali per quasi vent'anni. Dal 1994 ad oggi. Ha riprodotto i sentimenti sociali e gli orientamenti geopolitici del passato. Allungando il dopoguerra fino ad oggi.

L'M5S, però, ha aggiunto e sommato una diversa frattura: quella antipolitica⁹. O meglio: antipartitica. Che raccoglie ed enfatizza il malessere dei cittadini verso i partiti e verso il parlamento. Nei confronti dei quali, ormai, la fiducia dei cittadini si è ridotta ai minimi termini: 4-5%. Certo, altre forze politiche, in precedenza, avevano utilizzato il medesimo argomento, agitando la bandiera dell'antipolitica. I fondatori della Prima Repubblica per primi: Berlusconi e la Lega. Tuttavia, entrambi avevano ancorato questa rivendicazione agli stessi temi e alle stesse fratture del passato. La Lega: alla frattura territoriale fra centro e periferia, alimentando la protesta del Nord contro Roma capitale. Berlusconi aveva invece ricondotto la polemica antipolitica nei confini, tradizionali, dell'anticomunismo.

8. I. DIAMANTI, *op. cit.*

9. F. BORDIGNON, L. CECCARINI, «Five Stars and a Cricket: Beppe Grillo Shakes Italian Politics», *South European Society and Politics*, 1 (DOI: 10.1080/13608746.2013.775720).

L'ITALIA DI NESSUNO

L'M5S, al contrario, esercita la sua opposizione e il suo antagonismo direttamente contro i partiti e la loro cornice istituzionale. Contro la democrazia rappresentativa¹⁰. Così, supera la distinzione fra destra e sinistra e fra Nord e Sud, ma anche fra centro e periferia. Non a caso attinge i suoi elettori in egual misura da tutte le aree politiche, ma anche territoriali. È infatti equamente distribuito: al Nord, al Centro e al Sud. È il soggetto politico con il «coefficiente di variazione» più basso su base provinciale. Cioè, al di fuori del linguaggio statistico, è il partito che presenta il minor grado di concentrazione e quindi la distribuzione più omogenea e diffusa sul territorio nazionale.

Perché è un partito nazionale. Il più nazionale di tutti. Non per identità e ideologia, ma per impianto territoriale e anche per cultura. Perché non ha ancoraggi specifici e, dunque, non ha interessi locali e di area da rappresentare. Perché, inoltre, intercetta quel distacco dalla politica, ma anche dalla cultura civica, che ha radici profonde e di lunga durata, in Italia¹¹. Più che una frattura politica e territoriale, riflette e impone una frattura impolitica. A-territoriale.

Per paradosso, è il primo partito nazionale nella storia della repubblica. Non perché gli altri che l'hanno preceduto fossero antinazionali, ad eccezione della Lega, ovviamente. Ma perché (come ha suggerito Antonio Gesualdi¹²) più che governare e organizzare il territorio, vi hanno aderito. Vi aderiscono. Sono stati, oppure sono, portavoce degli interessi e dei valori di specifiche zone. Oppure federazioni, aggregazioni di aree.

Ora, dopo un lungo declino, le molte e diverse Italie interpretate e riprodotte dai partiti sembrano avvicinarsi. Convergere: unite da mille rivendicazioni locali – troppo locali per tradursi in «un» partito. E da un comune sentimento di sfiducia. Nei partiti.

10. I. DIAMANTI, «Una mappa della crisi della democrazia rappresentativa», in I. DIAMANTI, P. NATALE (a cura di), *Comunicazione Politica*, n. 1/2013, «Grillo e il Movimento 5 Stelle: analisi di un “fenomeno” politico», numero monografico, pp. 3-16.

11. A. MASTROPAOLO, *Antipolitica. All'origine della crisi italiana*, Napoli 2000, L'Ancora del Mediterraneo.

12. A. GESUALDI, *Italiae*, Padova, Centro Studi sulle istituzioni (in corso di pubblicazione).

